

Ancora alcune riflessioni sul governo clinico nelle Aziende Sanitarie

di Mario Campofreda*

Come spesso accade, non sempre la medicina è indicata per rimuovere la patologia, e così mi sembra che la riforma del Collegio di Direzione, indicata nella bozza di modifica del D.Lgs. 502/92, non risponda agli obiettivi prefissati.

- Nessuno può contestare la necessità di porre limiti all'ingerenza della politica sulle decisioni tecniche che riguardano la gestione della sanità, quando queste riguardano la scelta delle migliori professionalità, quando intervengono sullo sviluppo della carriera professionale secondo i criteri della appartenenza politica, quando condizionano con scelte di parte l'organizzazione.

Insomma, appare con sempre maggiore urgenza la necessità di riassegnare al ruolo medico, che non dimentichiamo è ruolo dirigenziale, una funzione di parte in causa nella gestione delle scelte tecniche e assistenziali, riservando agli organi di direzione, di nomina politica la vera funzione di indirizzo, programmazione e verifica.

In verità, tali concetti, applicati alle Amministrazioni pubbliche, non sono affatto nuovi. Già contenuti nel D. Lgs. 29/93 sono stati successivamente definiti nella riforma Bassanini. **Certamente possono essere imputati anche alla dirigenza medica i ritardi nella partecipazione attiva al processo culturale e funzionale**, intervenuto nella trasformazione dalle USL alle ASL, considerando talora le incombenze dettate dalla responsabilità di gestione, proprie di un ruolo dirigenziale, come sottrazione di tempo ed energie alla primaria funzione assistenziale, ma oggi si rende necessario riassegnare all'area medica una funzione di responsabilità nella gestione delle Aziende Sanitarie, **non per una difesa corporativa,**

ma per le conoscenze e cultura che ne derivano dalla propria missione professionale coincidente alla missione del Ssn.

Chi ha avuto esperienza al riguardo sa che tale organismo, nella sua composizione pletrica di struttura assembleare, con esclusive funzioni consultive, i cui componenti sono tutti di nomina del vertice Aziendale, non rappresenta la terapia adeguata.

Soltanto un Collegio di Direzione Strategica dotato di funzioni autonome, con compiti non solo consultivi ma anche di proposizione e di controllo sulla sussistenza e rispetto dei Lea, ed in questo struttura di riferimento del Ministero della Salute, con componenti in numero limitato sia di nomina aziendale che delle professioni, potrebbe riassegnare un ruolo di partecipazione responsabile alla "Direzione Strategica". Un organismo inteso in tale senso non costituirebbe alcuna limitazione alle funzioni in capo alla Direzione Generale, **ma si collocherebbe tra le funzioni di responsabilità politica e la valutazione dei diritti assistenziali attraverso le professioni.**

Certamente, non dovranno essere svolte funzioni di gestione, né di valutazione delle funzioni dirigenziali, né di proposizione degli incarichi, **proprie della Direzione delle Unità operative che anzi, dovranno svolgere appieno i compiti di gestione che i Ccnl assegnano loro**, ma questo sarà un altro prossimo argomento di discussione.

*Presidente dell'Ordine dei veterinari di Caserta